

OPERA

Che ne pensa Mortier

La prossima stagione del Teatro Real di Madrid non ha esitazioni: Novecento. L'Italia? «Una situazione vergognosa, colpa dei politici e dei sindacati»

Gérard Mortier (foto Javier del Real / Teatro Real)

FABIO ZANNONI

Elektra, Pelléas et Mélisande, Lady Macbeth di Mtsensk: con questi titoli Gérard Mortier si presenta con il suo primo cartellone, che lui definisce “esigente”, per la stagione 2011/12 del Teatro Real di Madrid. In controtendenza rispetto alla consuetudine che, in periodi di crisi, preferisce ripiegare in territori più sicuri, Mortier preferisce proporre una coraggiosa lettura del Novecento, perché attraverso Richard Strauss, Debussy e Šostakovič, sostiene, «dobbiamo convincere il pubblico su qual è il grande repertorio!». Non manca comunque una parte dedicata alle nuove proposte con *C(h)œurs*, una coreografia che si snoda attraverso i cori di Verdi e Wagner, da lui visti come due grandi rivoluzionari: «Verdi e Wagner con i loro cori hanno dato una spinta rivoluzionaria simile a quella che in questo periodo si sta attuando in Africa del nord, anche tramite internet»; quindi una pièce dedicata alla performer serba Marina Abramovic, con la stessa Abramovic e Willem Dafoe: «Una riflessione per creare nuovi orizzonti dell'idea di canto, dove si fanno strada i modelli del blues, del gospel, del pop, di Edith Piaf, di Bob Dylan, Lou Reed...» Quindi una nuova lettura dell'*Incoronazione di Poppea* (con l'orchestrazione di Philippe Boesmans), *Clemenza di Tito*, *I due Figaro* di Mercadante, con l'Orchestra Cherubini e la direzione di Muti, un dittico con *Iolanta* di Čaikovskij e *Perséphone* di Stravinskij, diretto da Teodor Currentzis, *Cyrano de Bergerac* di Alfano e l'opera prima del compositore argentino Osvaldo Golijov, *Ainadamar*, sulla vita di Garcia Lorca, con la regia di Peter Sellars. A fronte delle numerose e inevitabili polemiche, Mortier difende strenuamente il suo cartellone: «Sono fiducioso di un rapporto con il pubblico in cui confido molto. Anche per l'anno prossimo voglio far allestire i grandi classici del ventesimo secolo che però un pubblico normale può accettare di buon grado, mentre ho in mente quattro nuove creazioni per gli anni futuri: questo per l'esigenza di un teatro che si vuole imporre all'attenzione del pubblico e della critica e che non si adagia sempre su titoli come *Traviata* o *Barbiere*...». Tra le polemiche di questi giorni anche quella per l'assenza di cantanti spagnoli: «Per me qui il problema non è quello delle voci, che ci sono, ma la mancanza di

uno stile, e bisogna creare in Spagna una scuola di canto mozartiana, francese e wagneriana».

Come vede l'attuale situazione della musica in Italia?

«Mi dicono che ci sono dei teatri che rischiano di chiudere, per me è un fatto catastrofico! Mi chiedo, cosa succede in Italia? Una tra le maggiori potenze economiche del mondo che non si può permettere di proseguire la sua cultura. Sono stato molto contento di quel che ha detto Riccardo Muti, all'apertura del *Nabucco* a Roma: è un vero scandalo che gli uomini politici non riflettano su come mantenere l'arte dell'opera, e non posso capire come un Paese di cultura, il più grande Paese di cultura del mondo intero, attualmente non se ne preoccupi e non cerchi delle soluzioni, anche risparmiando».

Lavorerebbe per un teatro italiano?

«Penso che non potrei e non mi piacerebbe perché credo che i sindacati pretendano troppo. Questi dovrebbero essere un po' più intelligenti: credo che in Italia ci siano dei regolamenti di lavoro che sono un lusso eccessivo per i tempi attuali».

E in Spagna?

«Qui i sindacati sono molto intelligenti e, nonostante la crisi, il Governo ha dato molti soldi per le istituzioni culturali. Attualmente dobbiamo attuare una gestione al risparmio ma ora credo stia andando meglio».

Crede che anche in Italia sia possibile un'apertura analoga verso il Novecento e il repertorio contemporaneo?

«Dobbiamo dire che il pubblico dell'opera è sempre conservatore; penso che la questione sia guidare il pubblico. Conosco il pubblico dell'Opera di Roma che è molto, ma molto, conservatore. Ma vedo che alla Scala si allestiscono diverse opere contemporanee. Molti direttori di teatri in Italia non hanno pensato come rinnovare il pubblico, ma ritengo che in realtà come quelle dei teatri di Milano, Bologna e Torino l'opera moderna possa crescere di più e si possa creare un nuovo pubblico».

SPAGNA

Mortier svecchia Madrid

Novecento, nuove creazioni, aumentano gli abbonati, e i numeri gli danno ragione

FABIO ZANNONI

In uno dei momenti di punta della crisi economica che sta attraversando la Spagna, il Teatro Real di Madrid, a fronte di tagli del finanziamento statale nella misura del 33% e ad altri previsti, del Comune e della Regione della capitale, che potrebbero aggirarsi verso il 20% o il 30%, rilancia proponendo un "nuovo modello corporativo", che prevede la partecipazione della società civile nella misura del 70%. Anche dopo l'uscita di scena di Bankia, con il venir meno di un sostegno di 400.000 euro, c'è ottimismo da parte del direttore artistico Gerard Mortier: alle scelte delle ultime due stagioni, caratterizzate da una forte presenza di titoli del '900, è seguito un ricambio del pubblico degli abbonati con un incremento di 1.250 unità. Nello stesso tempo da parte del direttore belga c'è l'intenzione decisa di portare Madrid al centro d'Europa dato che il teatro madrileni «possiede una delle migliori macchine di produzione d'Europa». Poniamo allo stesso Mortier la questione di quale sia ancora lo spazio per questa forma d'arte per nuove tipologie di pubblico che si affacciano nella realtà europea e guardando con lui la nuova programmazione di quest'anno del Real.

«Sicuramente guardo all'innovazione. È importante sia chiedere nuove creazioni, sia presentare i classici, ma non come un prodotto da museo, bensì come qualcosa che parli della mia vita, della mia società. Oggi l'opera è in una situazione di reale decadenza, con teatri che presentano sempre gli stessi 80/90 titoli!»

Come nasce una Sua programmazione?

«In primis con un numero sufficiente di opere del XX secolo. Secondo: con una riflessione su alcuni temi. Dall'anno scorso ho seguito il tema del potere, con *Poppea*, poi quest'anno con *Boris* e *Il prigioniero* di Dallapiccola, quindi con *Macbeth*. Poi l'amore e il desiderio, con *Così fan tutte* e *Don Giovanni*: è come creare un paesaggio per i miei abbonati».

Qual è stata la risposta del pubblico?

«Madrid non ha realmente una tradizione d'opera. Si è aperta all'opera, circa 15 anni fa, con un pubblico benestante, che va all'opera un po' per divertirsi: nella prima stagione abbiamo perso 2.000 abbonati! Ma poi, abbiamo recuperato vendendone 2.000 di nuovi».

La stampa non è molto tenera nei Suoi confronti!

«La stampa di Madrid è princi-

palmente di destra e conservatrice ma abbiamo anche persone che mi apprezzano molto. Io ci tengo a dire che, cambiando le compagini, per la prima volta la Spagna ha un teatro d'opera con un gran coro e una grande orchestra: mi devono riconoscere che ho realmente cambiato la qualità, raggiungendo un livello paragonabile a quello del Covent Garden e di Bruxelles».

Torniamo a scandagliare le prospettive del teatro in musica per la contemporaneità: l'anno scorso ha fatto irruzione il pop con Anthony Hegarty nella performance di Marina Abramovich. Pensate di proseguire in quella direzione?

«Quella fu una possibilità. Quest'anno abbiamo una creazione di Philip Glass: una musica un po' più facile che ci parla di Walt Disney. Quindi presentiamo un lavoro più nello stile di *Wozzeck* e di *Lulu*, di Charles Wuorinen, su un tema molto interessante: *Brokeback Mountains*, il famoso film, che abbiamo trasformato in un'opera. Abbiamo davanti diverse prospettive e non mi piace essere dogmatico».

Tornando al repertorio tradizionale notiamo quest'anno un solo titolo verdiano, nell'anno del centenario...

«Oh tutti vanno a fare Verdi! Preferisco non partecipare a questa follia, con tutti a fare tutto Verdi per il 2013: alla fine la gente non ne potrà più!»

Veniamo quindi all'unico titolo verdiano: *Macbeth*, sarà un allestimento tradizionale?

«La regia di Dimitri Tcherniakov potrà creare contrapposizioni tra il pubblico e farà molto discutere. Egli si chiede chi sono veramente le streghe: per lui rappresentano tutto il male, nella tipica visione della donna nella storia, da parte del mondo maschile. E l'idea di male, così come quella di bene, è creata dal popolo, dalla gente. L'ispirazione viene dall'atmosfera del film di Lars von Trier, *Dogville*: questa piccola comunità dove tutti pensano che tutto vada bene per scoprire poi alla fine che questo paese è orribile!»

Vediamo anche un interessante ed insolito accostamento di due italiani, Dallapiccola e Puccini in un'unica serata e con un allestimento comune.

«Per me Dallapiccola è un grande del secolo XX. Quando scegliemmo di allestire *Il prigioniero*, nacque il problema dell'opera a cui accostarlo. Ed io, pur non essendo un grande pucciniano, pensai a *Suor Angelica*, perché pure lei è 'la prigioniera'. Credo che Puccini e Dallapiccola combinino insieme le loro musicalità e

penso il *Trittico* sia la cosa migliore di Puccini».

Già Puccini: se non sbaglio non ne ha una gran considerazione...

«Per me lui è un grande compositore ma non riesco a digerire le sue storie: *Bohème*, *Butterfly* sono storie troppo vecchie, ma non è che io non lo non apprezzi».

Resta il grande amore per Mozart...

«L'evento rilevante per Madrid sarà *Così fan tutte*: Con la presenza straordinaria di un regista cinematografico come Michael Haneke, che è pure un musicista e conosce la partitura. Poi con Cambreling, che è un gran mozartiano, riusciremo a creare un grande evento europeo! Tra i titoli più importanti ci sarà *Wozzeck*: la prima grande opera proletaria».

Si parla di una Sua candidatura alla Scala...

«Sono voci e basta! Nessuno mi ha chiamato da Milano. Sono diventato un buon amico di Riccardo Muti: se lui tornasse a Milano...»

m

